

Le Pievi Pisane nell'isola d'Elba

di Mario Tabanelli

Desideriamo parlare delle pievi pisane nell'isola d'Elba, o meglio di quello che resta di queste nobili testimonianze di un passato glorioso, purtroppo ora tutt'altro che in buone condizioni.

Ed è estremamente doloroso, poter osservare, oggi, i ruderi di quelli che furono alcuni dei migliori monumenti storici dell'isola.

È pur vero che le ingiurie del tempo, se non contrastate dall'opera dell'uomo, hanno portato ai risultati che ora si osservano. Ma noi sembra doveroso che queste antiche memorie, piuttosto che altre dispendiose e passeggero manifestazioni popolari, debbano venire più curate e portate all'attenzione di tutti, quale prezioso ed inestinguibile ricordo. Per tali ragioni rivolgiamo un accorato appello agli Enti locali dell'isola, alla Regione Toscana, alla Sovrintendenza alle antichità di Pisa, perchè si possa porre un riparo a questa situazione, prima che sia troppo tardi.

L'Elba fu posseduta dalla Santa Sede fino al 755; il dominio pisano risale al 1000, quando il pontefice Benedetto VIII concesse a quella città l'isola, come premio, per aver liberato il mare Tirreno dalle scorriere dei pirati saraceni. Fatta eccezione per un breve intervallo, nel quale conseguentemente alla battaglia della Meloria, l'Elba fu occupata dai genovesi e nel

1299 dai lucchesi, tornò il dominio pisano che si mantenne fino al 1390. Fu questo un periodo di pace e di progresso; sì che, protetta da valide fortificazioni e da una potente flotta ed amministrata saggiamente, l'isola ebbe un notevole sviluppo, sia nella agricoltura, sia nelle antiche miniere di ferro, già patrimonio di Roma.

Ed appunto a questo periodo risale la costruzione delle pievi che presentavano un indubitabile stile romanico. Queste erano sparse dovunque; alcune sono andate completamente distrutte e di esse ci resta solo la memoria negli antichi manoscritti. Il Ninci ricorda i nomi delle chiese e delle pievi di San Quirico, di San

Giovanni, di San Benedetto, di San Lorenzo, di Santo Stefano e di San Michele. Per costruirle si era usato materiale prevalentemente di granito grigio ed un calcare marmoreo color bianco avorio, talora con sfumature rosa e (alberese).

Pievi ancora oggi ricordate, sono: quella di San Giovanni in Campo, di Marciana o di San Lorenzo, di San Michele di Capoliveri, di Ferraria. Non sappiamo se la chiesa di Santo Stefano alle Trane possa essere considerata pieve come quella di San Quirico di Grassera, di cui restano solo i ruderi e che fu distrutta da una incursione di pirati saraceni, nel 1534.



PIEVE di SAN GIOVANNI in CAMPO - lato sinistro e facciata

Descriviamo tre edifici, cui può essere sicuramente attribuito il titolo di pieve: quello di San Giovanni in Campo, quello di San Lorenzo presso Marciana, quello di San Michele presso Capoliveri. Aggiungiamo a questi la illustrazione della chiesa di Santo Stefano alle Trane, la quale, ripetiamo, non sappiamo se possa essere classificata fra le pievi, così pure per San Quirico di Grassera. Cosa comune che manca nelle pievi elbane, mentre figura regolarmente in quella delle altre regioni è la presenza di una cripta, forse perchè edificata in una precedente epoca.

È questo, uno dei caratteri che la differenzia notevolmente; per quanto da quello che di esse ci è rima-

LE PIEVI PISANE NELL'ISOLA D'ELBA

sto, se si fa eccezione per le loro dimensioni, poco si può dedurre dei loro particolari.

Certo che lo stile romanico è evidente, come pure chiara è la perfezione della loro costruzione; sono formate di massi solidi, diligentemente squadrati tenuti insieme fra loro da un sottile strato, non sappiamo di quale materiale, che le rendono ammirevoli ancora oggi al visitatore e che fanno pensare a quanto fosse diligente l'opera degli artigiani di quei tempi.

Non ci è dato conoscere se e come fosse ornato l'abside e le pareti; e quale fosse il pavimento. Purtroppo questo ultimo è scomparso e noi dovremo affidarci per descriverlo, piuttosto alla immaginazione che non alla realtà.

Incominciamo dalla pieve di San Giovanni in Cam-

vimento; quello vero, da alcuni si ritiene fosse situato al disotto dell'attuale piano; non è mai stato trovato.

L'abside, bello e semplice, è vuoto; sembra che nei tempi passati un mosaico raffigurante San Giovanni, lo ornasse. Ivi nei primi anni del secolo XIX esisteva ancora un altare di pietra, in cui si officiava. Le uniche informazioni che riguardano questa pieve, ci provengono dal Ninci che le scrisse nel 1814: *"la chiesa di San Giovanni in Campo, è la più vasta dei primitivi templi dell'Elba, dedicata al vero Dio. È posta al di sopra delle presenti terre di San Pietro e Sant'Ilario; solo la tribuna di detta chiesa è tuttora coperta e difesa per il servizio divino"*. Queste frasi recano una notizia assai importante; cioè all'epoca del Ninci, una parte del soffitto era già mancante; sì che il Lombardi



PIEVE di SAN GIOVANNI in CAMPO - interno

po. Siamo sulla strada che, oltrepassato Sant'Ilario, porta a monte Perone. Superata di non molto la visione della famosa torre di vedetta, opera pisana del 1200, un piccolo e mal agevole viottolo, dopo pochi minuti, ci porterà a raggiungere la pieve. Questa manca del soffitto; presenta quattro pareti restaurate alla loro sommità nel 1971, perchè cadenti, ed una facciata ancora in discrete condizioni, sormontata da un campanile a vela e limitata ai lati da due lesene. Sopra il portale, molto in alto, è posta una apertura a forma di croce; sulle pareti dei due lati e sull'abside, si aprono alcune piccole finestre, molto eleganti "a strombo".

Entriamo: molti rovi ed erbacce sostituiscono il pa-

afferma che nel 1837 furono proibite le cerimonie religiose, forse per la mancata sicurezza dell'edificio. Questo è tutto ciò che oggi resta di una di quelle che fu una delle più importanti pievi romaniche dell'Elba, costruite dai pisani ed è ben poca cosa rispetto a quello che essa rappresentava un giorno. Residuo di un nobile passato, che ancor oggi lascia l'animo commosso in colui che, non ostante le difficoltà, si accinge a visitarlo. Risale al XII secolo.

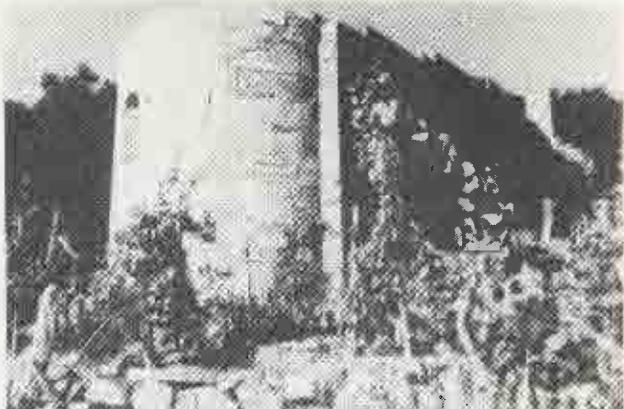
Passiamo ora alla pieve di San Lorenzo, situata presso la strada che porta da Marciana Marina a Marciana Alta. La sua individuazione non è facile; al lato destro della strada, un piccolo ed oscuro viottolo in discesa (non vi è alcun cartello indicatore, come una

LE PIEVI PISANE NELL'ISOLA D'ELBA

volta) ci porta a quelli che possiamo ben definire i ruderi della pieve; poichè di essa sono solo rimasti i muri perimetrali e l'abside. Anche qui manca il soffitto. È ad una sola navata; presenta qualche residuo del campanile a vela ed alcune piccole finestre; nessuna traccia del pavimento, ora abbondantemente infestato da erbacce (nel 1800 si rilevava ancora che "era costituito da un insieme di pietre gregge"). Questa pieve fu costruita alla fine del XII secolo; nel 1511 aveva il titolo di abbazia. Fu devastata dai pirati saraceni nel 1553, quando contemporaneamente furono arse il Poggio e Marciana. Era l'antica chiesa parrocchiale di Marciana e Poggio contemporanea ai Duomi di Pisa e di Lucca (XII secolo).

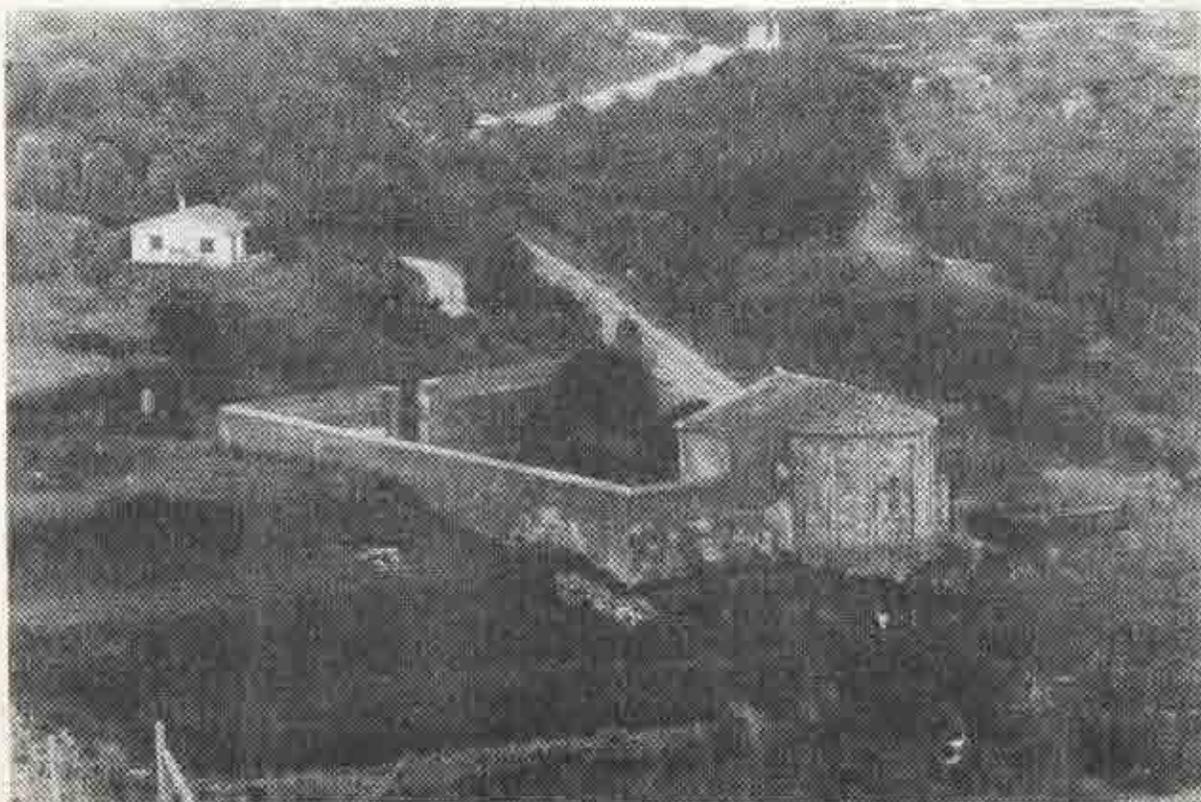
Giungiamo infine alla descrizione della pieve di San Michele di Capoliveri. È posta sotto la strada che parte da questa alta località, per raggiungere la pianura. La si raggiunge a destra, in poco più di 10 minuti per mezzo di uno stretto sentiero, invaso da rovi e da erbacce, non facile ad essere rintracciato, ora in salita, ora in discesa. Si perviene ad un piccolo recinto dell'antico cimitero di San Michele, chiuso da un cancello arrugginito. Si prosegue ancora a sinistra, fino ad arrivare, con una certa difficoltà, all'abside della pieve, unico suo residuo; della facciata e delle mura perimetrali, restano appena le fondamenta. L'antica pieve ad una sola navata era stata costruita nella pri-

ma metà del 1100. Nel 1302 possedeva il patrimonio più cospicuo di tutte le chiese dell'isola.



PIEVE di SAN LORENZO di MARCIANA
- Ruderi dell'Abside -

Nel 1376, proveniente da Avignone, approdato a causa di una tempesta a Porto Longone, il pontefice Gregorio XI, si recò a piedi fino a questa pieve, ove celebrò la messa.



PIEVE di SAN MICHELE in CAPOLIVERI - Veduta dall'alto con cimitero annesso

LE PIEVI PISANE NELL'ISOLA D'ELBA



PIEVE di SAN MICHELE in CAPOLIVERI - Abside

Nel 1544 Capoliveri fu saccheggiata dai pirati saraceni; ed è molto probabile che la pieve subisse la medesima sorte.

Nel 1800, era abbandonata, sicchè il Ninci la definì "*una reliquia*".

Completiamo la nostra esposizione illustrando ancora altre due chiese di stile romanico, costruite dai pisani nell'isola, che però non sappiamo se meritino il

titolo di pievi: quella di Santo Stefano alle Trane e l'altra di San Quirico di Grassera. Alla prima si perviene per la strada che raggiunge Porto Azzurro, voltando prima verso Bagnaia; dopo 2 Km. si gira a destra; si percorre una via secondaria in salita e dopo altri 2 Km. si raggiunge un breve sentiero, ai cui margini sono situate alcune colonne in condizioni molto precarie e con capitelli in stile corinzio disastriati.



Chiesa di SANTO STEFANO ALLE TRANE - Fiancata e Abside

LE PIEVI PISANE NELL'ISOLA D'ELBA

Il sentiero, in salita, è impervio ed invaso da rovi; si raggiunge così in pochi minuti la chiesa da un lato; si gira ancora a destra e ci si porta verso la facciata costituita da tre arcate, sormontate da lesene, con due porte laterali ed una centrale. La chiesa, forse, esisteva già nel 1160. Ivi sono stati reperiti resti archeologici; ed una discutibile prova sono la figura animalesca su un capitello (animale irreali con in bocca una zampa) e su due mensole di una finestra laterale: due disegni con foglie e rosette ad otto petali in marmo bianco.

La chiesa che è stata restaurata nel 1970 e successivamente, è chiusa e quindi non visitabile. Vi si celebra la messa solo la domenica; e noi riteniamo non siano molti i fedeli che la raggiungono attraverso un sentiero tanto disagiato.

Ed infine trattiamo delle rovine di quella che fu la chiesa di San Quirico di Grassera. Scrive il Ninci, che *"ai suoi tempi (1800) la chiesa si vedeva nei suoi avanzi, nelle vicinanze della distrutta Grassera"*. Raggiungerla non è facile: dopo Rio Elba in direzione del Cavo, oltrepassato il bivio per Santa Caterina, fra rovi ed erbacce, si osservano alcuni ruderi difficilmente identificabili; è ciò che è rimasto di questo luogo di



Chiesa di **SANTO STEFANO** alle **TRANE**
- facciata -

Questo è tutto ciò che resta delle memorie religiose pisane all'Elba; ed ora ci sia permessa una considerazione: la situazione delle antiche sedi di culto all'isola, ha oggi raggiunto un tale degrado, a causa delle ingiurie del tempo e della incuria degli uomini, che noi rite-



Rovine di **GRASSERA**

culto, che risale al 1100. Era una delle prime chiese medioevali elbane; e sarebbe provato anche da una lapide in marmo, conservata nella palazzina dei Mulini di Portoferraio, che ricorda la dedica del tempio a San Quirico. Grassera era, nel medioevo, un agglomerato di case che fu distrutto insieme alla chiesa, dalle orde turche del Barbarossa nel 1534. (Lambardi)

niamo sia molto difficile, che queste possano avere un conveniente ripristino. Tuttavia, rivolgiamo un appassionato e pressante appello alle autorità competenti, perchè nei limiti delle loro possibilità, contribuiscano, nel miglior modo, alla conservazione di ciò che è rimasto delle più importanti memorie di questa splendida e tanto amata isola.

□